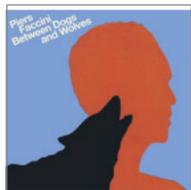


U: WEEK END DISCHI

La canzone è d'arte

Citazioni colte e suoni liquidi per il musicista anglo-italiano



PIERS FACCHINI
Between Dogs And Wolves
Beating Drum

SILVIA BOSCHERO

PIERS FACCHINI QUANDO DESCRIVE LA SUA MUSICA LO FA PARLANDO DI COLORI. IL ROSSO CHE TENDE A SPARIRE DIETRO L'ORIZZONTE PER DARE SPAZIO AL BLU POTREBBE DESCRIVERE BENE QUESTO SUO ULTIMO LAVORO, quello di un cantautore sensibilissimo che forse prima ancora è pittore e poeta.

Non a caso il suo nume tutelare è Leonard Cohen (anche lui sì diletta coi pennelli), uno che

è partito dalle rime scritte per poi approdare, quasi per caso, alla canzone. Faccini è un folksinger nel solco di Nick Drake e di John Martyn, nato in Inghilterra, rifugiatosi sulle Alpi francesi, di chiare discendenze italiane (il padre), discendenze che a questo suo quinto album trasformano in una canzone nella nostra lingua: «mi sono trovato libero senza contratto - racconta - ho creato la mia etichetta e mi sono sentito nello spirito giusto per fare ciò che volevo, ad esempio di cantare in italiano e francese». Lontani i tempi in cui girava in tour assieme a Ben Harper, da qualche anno Faccini si è ritagliato uno spazio più intimo nel mondo della discografia: gira molto in concerto in Europa, realizza dischi che sono piccoli gioielli di musica e illustrazioni. Da questa calma e da questa rinata creatività è venuto fuori il suo disco più personale, intimo, leggermente scuro, *Between dogs and wolves*, dove canta con voce d'angelo accompagnato dalla sua chi-

tarra e pochissimo altro.

Ma chi sono questi cani e lupi del titolo? «C'è un bellissimo detto francese che descrive il momento tra giorno e la notte, entre chien et loup. Era proprio quell'attimo che volevo catturare nelle mie nuove canzoni. Lo trovo molto poetico, così ho tradotto l'espressione in inglese e l'ho declinata al plurale in maniera da legarla a queste piccole storie».

Storie d'amore in un misto di ricordi, di esperienze e di sogni. Ma è essenzialmente il sogno la traccia che guida questo album, album che evoca i colori del tramonto, mentre lo scorso disco Faccini aveva usato tinte più forti, esplosive, esplorando il folklore di altri paesi, compresa la musica maliana e la pizzica salentina. Questo invece è chiaramente un ritorno, un'accomodarsi riflessivo, di fronte al camino acceso: «sì, sono tornato un po' a casa, e stavolta ho fatto un viaggio interiore. Descrivo paesi inventati, immaginati, di sogno. Non hanno un legame con una nazionalità o una lingua, sono immagini interiori».

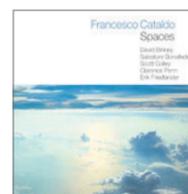
Non è solo il fantasma di Cohen ad aleggiare in questo disco, c'è la tradizione del menestrello di origine medievale (spesso la chitarra suona come un liuto) che Faccini ammette di aver appreso anche da un grande italiano come De André: «Sono un suo grandissimo fan. Lui aveva come me l'amore per le musiche tradizionali e questa idea del poeta-cantante, il trovatore. Ma avvicinare il mio nome al suo no, i prego, io sono solo un inglese che prova a scrivere una canzone in italiano». Ma per continuare ad esplorare il suo immaginario musicale sul suo sito c'è di che sbizzarrirsi: nella sezione «songs I love» troviamo una serie di splendide cover eseguite con la stessa metodicità della «musica da tramonto». Da *Who by fire* di Cohen a *State tropper* di Springsteen, da *To Ramona* di Dylan a *Please please let me be what I want* degli Smiths.

GLI ALTRI DISCHI



GINO PAOLI DANILIO REA
Napoli con amore
PdM records

Paoli e Rea ancora in duo per un nuovo capitolo di una collaborazione riuscita. Sull'onda del fortunato *Due come noi che...*, ora tocca alla grande melodia napoletana. Paoli e Rea, entrambi appassionati conoscitori, si confrontano con l'eredità di Libero Bovio, Salvatore Di Giacomo, Roberto Murolo, per citarne alcuni. Con una scaletta che spazia da *Te vojo bene assaje* a *Era de maggio*, da *A cammesella* a *O sole mio*, alla splendida rilettura di *O surdato nnamurato* (solo piano). P.O.



FRANCESCO CATALDO
Spaces
Alfa Music

Il chitarrista Francesco Cataldo è andato a New York con il pianista Salvatore Bonafede (come lui siciliano) per incidere *Spaces* con David Binney (sax), Scott Colley (cb.) e Clarence Penn (batt.), fra i maggiori jazzisti Usa. Le 13 composizioni del leader sono suggestive, gli arrangiamenti efficaci, le improvvisazioni quietamente energiche, facendo risultare un jazz moderno, articolato e di corposa delicatezza. A.G.



LORENA FONTANA
A Vision
Videoradio

Un disco ricco, pieno di pathos e sottigliezze: Lorena Fontana è una splendida cantante jazz che ama sconfinare nella musica popolare brasiliana (Jobim e Djavan) e cilena (una toccante Gracias a la vida di Violeta Parra). La padronanza vocale è completa (per intonazione, slancio ritmico, dinamiche e sfumature), esaltata dalla prestazione di alcuni fra i migliori jazzisti della West Coast statunitense, fra cui Michael Rosen al sax e Mitchel Forman al piano. A.G.

Il dark anni 80 negli scatti di Dino Ignani

R.I.V.A.

LA COPERTINA DELLA MOSTRA È AFFIDATA A DIAMANDA GALAS (NELLA FOTO), VOCE DI TENEBRA E CATRAME, la Callas del rock: viso bianco come la biacca, occhi neri sgranati. Uno scatto di Dino Ignani, datato anni Ottanta, quando Diamanda non era così celebre e soprattutto frequentava i club romani. Un'immagine tra le cento contenute in «80's Dark Portraits», una mostra ma anche uno studio condotto da Ignani tra la fauna di punk, mods, newwaver e soprattutto dark che frequentava i locali di Roma: una nuova estetica musicale, ma anche e soprattutto uno nuovo stile dell'apparire. Nei video-bar e nelle discoteche dell'epoca, soprattutto di Roma (dal Black Out all'Uonna Club all'intramontabile Piper), ma anche in feste private, il fotografo allestiva un set ad hoc, invitando i presenti a farsi ritrarre. Il risultato è una galleria che documenta come il «movimento dark» abbia successivamente influenzato l'estetica nel campo della moda, abbia inciso nell'ambito della musica, del teatro, delle arti figurative ed altro ancora. La mostra si tiene fino al 5 gennaio presso «S.T - Foto Libreria» in via degli Ombrellari 25 a Roma. Ingresso gratuito dalle 11 alle 23.



Il Sud dolente e malinconico tra memoria e denuncia

Il folk rock del gruppo calabro-bolognese per raccontare le altre «terre dei fuochi» disseminate nel Paese

MARCO BUTTAFUOCO

FORSE LO STORICO CHE DOMANI VORRÀ STUDIARE L'ITALIA DISASTRATA E DISORIENTATA DI NOSTRI GIORNI USERÀ come documento prezioso anche dischi come questo *Il parto delle Nuvole pesanti*, gruppo storico della scena folk rock italiana ha da poco pubblicato. Lo userà per i testi soprattutto. Testi che sono semplici ed immediati, efficaci, intrisi da e permeati di una consapevolezza che stiamo vivendo tempi assurdi, di follia. Tempi in cui interi pezzi di Paese, lo dice la cronaca quotidiana, sono avvelenati ed invivibili. Tempi in cui nei nostri mari sono seppellite navi che sono bombe ecologiche. Assurdità



IL PARTO DELLE NUVOLE PESANTI
Che aria tira
Ala Bianca/Warner

espressa benissimo dai versi che Carlo Lucarelli recita nella quinta traccia *La nave dei veleni* ispirata a un suo libro «Dico anch'io povera patria, e ancora più povera terra, quando il male è infinito ed il senso non si afferra».

Per tutto il disco si respira questo senso d'incomprensibilità, di dominio dell'irragionevole:

le fabbriche della morte (la terza traccia ricorda una fabbrica d'amianto nel crotonese, la quarta racconta la tragedia della Thissen di Torino), le carceri invivibili e disumane, ma anche l'uso spropositato dei farmaci che la nostra vita dissennata c'impone.

Nonostante questo il futuro ed ipotetico storico avrebbe dal lavoro del gruppo calabro-bolognese anche l'immagine di un paese vitale e non piegato. Certo un paese che pare non avere prospettive immediate (l'ultima traccia, *La poltrona*, è una trascinante filastrocca imbevuta di anti-politica), ma che conserva capacità di speranza. Non si tratta solo dei brandelli di fiducia che traspaiono qua e là (ad esempio la citazione de *Il più bello dei mari* di Nazim Hikmet, o nel divertente elogio della follia vitale del vento di sciocco). *Che aria tira* è in realtà quasi tutto basato su incalzanti ritmi meridionali, su danze mediterranee. STalora l'effetto è straniante, doloroso: la tragedia crotonese è raccontata ad esempio, con una specie di cantilena infantile, una di quelle conte che si fanno prima dei giochi. Ma alla fine dell'ascolto si riesce a sentire che non tutto è perduto, che il paese resiste ancora e che è pervaso da una vitalità straziata ma integra.

COLD DAYS

Tom Waits

Cold Water



02 Nada
Ma che freddo fa

03 Simon & Garfunkel
A Hazy Shade Of Winter

04 Moody's Blues
A Winter's Tale

05 Jethro Tull
First Snow On Brooklyn

06 Devo
Snowball

07 Donald Fagen
Snowbound

08 Loredana Bertè
Il mare d'inverno

09 Sting
The Hounds Of Winter

10 Red Hot Chili Peppers
Snow